

tenzione ed esecuzione, ma anche la centralità che il dialetto continua ad avere. La *summa* di questi metodi escussivi è il cosiddetto finto questionario, una sorta di questionario *in progress* alla realizzazione del quale gli informatori sono chiamati a collaborare: per il dialettologo, o il sociolinguista, lo scopo è elicitar giudizi metalinguistici da parte degli inconsapevoli informatori ed essere indirizzato verso una categorizzazione del dialetto e del repertorio dall'interno del sistema dei valori della comunità. Le risposte dei parlanti al questionario vanno dunque prese in senso interpretativo: interessante il caso di tre ragazze appartenenti alla stessa famiglia, le quali danno risposte molto diverse per quanto riguarda il ruolo del dialetto nelle diverse fasce d'età.

L'ultima sezione del volume, "Dalla parte del parlante" (esplicitamente simmetrica alla prima), riprende le informazioni ricavate dall'analisi dei dati raccolti con tecniche eterogenee per arrivare ad una migliore comprensione del dialetto, della sua variazione, del suo ruolo nei confronti dell'italiano. Il tentativo, del quale Iannàccaro offre alcuni spunti, è quello di integrare le informazioni raccolte da dialettologo tradizionale e da dialettologo percezionale in un unico modello.

Il volume non prevede conclusioni, se non un brevissimo paragrafo nel quale si auspica una maggiore apertura da parte del linguista verso le categorie del parlante, allo scopo di un reale accrescimento della conoscenza. Sommerso da tante percezioni e opinioni, da tante proposte di tecniche escussive, forse alla fine il lettore sentirebbe il bisogno di tirare le somme, avrebbe bisogno che fosse il linguista a ricondurre questa ampia messe di dati eterogenei in categorie a lui più famigliari. Ma questo è ciò di cui si dovranno occupare le ricerche future che decideranno di seguire tale impostazione.

[Silvia Dal Negro]

DAL NEGRO, Silvia, *The Decay of a Language. The Case of a German Dialect in the Italian Alps*, Peter Lang, Bern 2004, pp. 264, ISBN 3-03910-212-5, € 44,50.

La monografia di Silvia Dal Negro tratta di un caso di decadimento linguistico, quello del *Pomattertisch*, dialetto *walser* della piccola comunità alpina della valle Formazza (Formazza/Pomatt, provincia di Verbania, 450 abitanti ca.): in tale comunità – ci informa la Dal Negro (pp. 47-53) – l'insediamento dei coloni *walser* provenienti dal territorio del Vallese (CH), iniziato intorno alla fine del XII sec., è proseguito a ondate successive fino alla prima metà del XIX sec., diversamente da quanto avvenuto in altre colonie *walser*, come Gressoney o Issime, nelle quali la migrazione si è estesa su un arco temporale più ridotto. Ed è proprio dalla fine dell'Ottocento che i rapporti con il territorio di origine si allentano e quelli con

l'Italia – e l'italiano – si infittiscono, innescando il lento processo, ancora in atto, di declino del bilinguismo e della diglossia alla base dell'obsolescenza linguistica.

Il nucleo centrale del lavoro è costituito dai capitoli terzo e quarto, dedicati rispettivamente all'analisi di nome e verbo nel *corpus* prodotto da ventitré informanti suddivisi in cinque gruppi in base alla frequenza dell'utilizzo del codice, al tipo di interlocutori con i quali viene usato (solo nel dominio familiare o anche all'interno del gruppo dei pari) e, in parte, in base all'età. In riferimento al *corpus*, una sola curiosità resta inappagata: le dimensioni del materiale raccolto, senz'altro consistenti, non vengono però rese note. Per i fenomeni morfosintattici indagati, l'A. prende in esame sistematicamente l'eventuale ruolo dell'intenso contatto linguistico con l'italiano o con i suoi dialetti (qui, lombardi), li confronta poi regolarmente con quanto avvenuto nell'area linguistica di appartenenza (l'alto tedesco e, in particolare, l'alemannico) e, infine, li valuta dal punto di vista del decadimento linguistico.

Da quest'ultima prospettiva scaturiscono le osservazioni che più chiaramente manifestano l'impianto funzionalista del lavoro: nel sistema pronominale le forme familiare (*dü*) e di cortesia (*ir*) degli allocutivi (quindi deittici) sono rispecchiate nella differenza tra neutro (*äs*) e femminile (*schì*) nel riferimento anaforico personale. In altre parole, si rimanda con *äs* a donne a cui si dà del *dü* e con *schì* a donne a cui si dà dell'*ir*. Tuttavia, nell'uso si assiste alla neutralizzazione dell'opposizione *T(u)/V(ous)* nei pronomi anaforici, soprattutto per il femminile. Quindi la forma femminile e di cortesia *schì* (e ancora più spesso altre forme del paradigma, come ad es. il dativo) viene sostituita da quella neutra e familiare *äs*; la riduzione, attestata in tutti i gruppi di parlanti (anche in quelli più anziani e più aderenti alla "norma") oltre che in testi scritti dell'inizio del XX secolo, viene ascritta alla progressiva riduzione funzionale del codice: il restringimento dei domini d'uso nella piccola comunità (di fatto ormai quasi solo il dominio della famiglia, seppure allargata, e – presso taluni parlanti – il gruppo dei pari) fa venire meno la necessità di un sistema pronominale che mantenga distinzioni per diversi gradi di cortesia (pp. 154-158). È in questo senso che la sociolinguistica praticata dalla Dal Negro tratta il codice non solo in quanto sistema linguistico, come invece talora paradossalmente accade (cfr. p. 26), ma mette in luce il ruolo dei parlanti come attori dei processi indagati.

Divergendo dalla prospettiva più diffusa tra quanti trattano di obsolescenza linguistica, l'A. mostra anche che nel processo di decadimento non si assiste solo a fenomeni di semplificazione: nell'ambito della morfologia verbale ad es. a fronte dell'assenza nel *Pomatterisch* del carattere [non *pro-drop*] (presente invece nel tedesco standard) si assiste alla rianalisi dei pronomi soggetto atoni in posizione enclitica come marche di accordo di persona: una struttura analitica cede così il passo a una struttura sintetica e il grado di agglutinazione all'interno del sintagma verbale aumenta. Il processo di grammaticalizzazione in atto, visibile presso il gruppo di parlanti meno "normativi" (coloro che utilizzano il codice anche all'interno del gruppo dei pari), è di certo favorito dall'intenso contatto con i dialetti italiani settentrionali, che condividono il tratto (pp. 159-180).

Tra i pregi del volume va citata senz'altro la completezza nella metodologia usata per la raccolta dei dati: la Dal Negro si avvale dell'osservazione sul campo (già nel paragrafo 2.1.3, sul ruolo del *walser* nel repertorio linguistico della comunità, si entra nel vivo del lavoro e l'A. documenta quanto osservato ad es. durante la fienagione), di registrazioni di interviste, di registrazioni di interazioni tra i parlanti in diversi domini e, ancora, di test di accettabilità grammaticale somministrati a parlanti non solo di *Pomattertisch*, ma anche di altre varietà dell'alemannico (è quanto avviene per indagare nei dettagli la diffusione della perifrasi con *tun*). Curata anche la bibliografia che spazia dal XIX al XXI secolo.

Il volume trasmette senza esitazioni la curiosità intellettuale e la passione umana che hanno guidato la Dal Negro: dal lavoro, che soddisfa pienamente esigenze di rigore scientifico, emerge la capacità di trarre generalizzazioni anche da pochi dati (come avviene per es. nel caso delle marche di genitivo sul nome, pp. 120-127) grazie all'osservazione sia del codice in quanto sistema sia del repertorio linguistico dei parlanti (i forti rapporti con l'italiano e i suoi dialetti e l'attuale isolamento da altri dialetti alemannici o dal tedesco standard).

[Ada Valentini]

THÜNE, Eva / LEONARDI, Simona, *Telefonare in diverse lingue: Organizzazione sequenziale, routine e rituali in telefonate di servizio, di emergenza e fatiche*, Franco Angeli, Milano 2003 [Collana Materiali linguistici dell'Università di Pavia], pp. 272, ISBN 88-464-4766-2, € 22,00.

*Telefonare in diverse lingue* si colloca saldamente nel campo dell'analisi della conversazione (*Conversation Analysis*, o CA), disciplina basata sull'idea che la produzione della lingua parlata (*talk*) sia determinata dalle capacità pragmatiche, sociali e interattive dei membri di una cultura. L'accento viene posto quindi non sulla lingua parlata come *prodotto* linguistico di due o più persone che scambiano informazioni o messaggi, ma sul *modo* in cui i partecipanti alla conversazione collaborano reciprocamente alla comunicazione attraverso ciò che si indica come *talk in interaction*. Partendo dal concetto centrale dell'importanza della sequenzialità degli atti linguistici, la CA ha messo in luce i *patterns* che sottostanno all'interazione, evidenziando le regole complesse dell'organizzazione dei turni conversazionali, le coppie adiacenti (domanda / risposta; saluto / saluto), i concetti di preferenza (è 'preferito' accettare un invito piuttosto che rifiutarlo) e di rimedio (modi per risolvere 'problemi' nell'interazione, come ad esempio un malinteso). Il telefono come strumento di ricerca è stato fondamentale nello sviluppo della disciplina perché ha permesso di registrare ed analizzare campioni della lingua parlata spontanea ed autentica, e ha garantito l'analisi dell'interazione verbale pura, senza cioè alcuna 'contaminazione' non linguistica sotto forma di gesti, espressioni facciali o fattori ambientali.